

**ESEMPIO**

A sinistra, bambini davanti alle rovine delle case bombardate nella Milano del '43 e, a destra, una famiglia sfollata. Quella Milano ferita dalla guerra ma ancora capace di ottimismo e coraggio dovrebbe ancora costituire un grande esempio per i milanesi di oggi



**AMARCORD** UGO INTINI FRA RICORDI E RIFLESSIONI SULL'ITALIA DI IERI E DI OGGI

# I miei occhi di bambino sulla storia

*Mi manca l'umanità della Milano del '43, colpita dalle bombe ma indomita*

di GABRIELE MORONI

— MILANO —

**L**A MILANO della guerra, dei bombardamenti, della guerra civile. La vita degli sfollati. Il ritorno. La ricostruzione. Tutto visto e filtrato attraverso gli occhi di un bambino. «Un bambino e la storia» (Mondoperaio, pagg. 272, euro 16) è il nuovo libro di Ugo Intini, giornalista, storico direttore dell'«Avanti!», per molti anni portavoce del Partito Socialista, deputato per più legislature, viceministro degli Esteri nel governo Prodi.

## Intini, perché gli occhi di un bambino?

«Perché sono occhi che si concentrano su piccoli episodi, ma sanno affondare nella realtà e nella storia più di quanto possano fare tanti approfondimenti teorici. Sono gli occhi della memoria che fissano piccole storie di vita: quelle che aiutano a capire la grande storia».

## Quanto c'è di autobiografico?

«C'è molto. Il racconto è legato ai miei ricordi e anche a quel grande strumento capace di fotografare la storia rappresentato dalle prime pagine dei giornali dell'epoca. Se si guardano quelle prime pagine ci si accorge che c'è tutto».

## Per esempio?

«Ero troppo piccolo per ricordarle. Certo una che ha colpito la mia fantasia è stata la prima pagina dell'«Avanti!» alla sua prima uscita dopo il 25 aprile del '45. Anche perché è stata realizzata negli stessi locali dove ho poi avuto il destino di lavorare, esattamente gli stessi. A Milano».

## Un libro di ricordi?

«Non solo. C'è anche l'obiettivo di fare qualche riflessione utile sull'Italia di oggi e insieme il desiderio di raccontare una Milano che non c'è più. Per esempio l'umanità di quella Milano distrutta dai bombardamenti, quella che ha tirato fuori tutto il suo coraggio per andare a ricostruire. E' una Milano che dà un grande esempio ai milanesi di oggi, per l'umanità, per l'ottimismo. Casa distrutta dai bombardamenti, attorno gente che piange. Passa un operaio che dice, naturalmente in dialetto: «Cosa c'è, si vede che non siete mai stati a Pompei». Una battuta, che però dice molto sullo spirito del tempo, lo spirito vero di Milano, l'ottimismo, la capacità di

s drammatizzare. Cose che oggi non esistono più».

## Il libro attraversa la storia, la grande storia.

«L'obiettivo è anche quello di costruire una storia condivisa. Abbiamo visto le polemiche per i dieci anni dalla morte di Craxi. C'è una non condivisione della fine della Prima Repubblica. Non si sono mai rimarginate le ferite della guerra civile. E la divisione è andata ancora più indietro, al Risorgimento e quindi all'origine dello Stato nazionale».

## Che contributo pensa di portare a una storia condivisa?

«Porto alcune riflessioni che riguardano l'attualità, il mondo e l'Italia di oggi. La guerra moderna è stata caratterizzata per la prima volta nella storia dell'umanità dal disegno di provocare con i bombardamenti distruzioni e stragi di civili tali da ottenere un risultato politico. Questo è stato fatto e mai teorizzato. Il terrorismo di oggi ha qualcosa a che fare con queste teorizzazioni. Un'altra riflessione che si evince dai giornali

dell'epoca è quella che quasi tutti i grandi intellettuali fascisti sono diventati comunisti. Perché? Solo per opportunismo o anche per una ragione più profonda? Sulla Resistenza si è passati da un eccesso all'altro. Eccesso è stato quello di ignorare i crimini che vennero compiuti prima e dopo la Liberazione. L'altro eccesso è stato di dimenticare che la Resistenza è stata pur sempre il pilastro della Repubblica. Curiosamente Giampaolo Pansa è stato il protagonista di entrambi gli eccessi. Definì «il fesso d'oro» il presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, Otello Montanari, che negli anni '90 denunciò per primo i crimini commessi dai partigiani. Oggi descrive la Resistenza come un'orgia di sangue».

## E Milano?

«E' la riflessione finale. Rifletto sulla ricostruzione di Milano. Milano e l'Italia sono state ricostruite non dall'antipartitocrazia ma dai grandi partiti, da tutti. Oggi rispetto a quegli anni in cui si formò il miracolo italiano c'è una differenza che non è abbastanza considerata: quello era un Paese di giovani, oggi è un Paese di vecchi. Quali effetti politici, culturali, sociologici, di costume derivano dal fatto che una società è costituita da vecchi anziché da giovani? Non è un problema piccolo, anche se ci si ragiona poco».

## LA RESISTENZA

Si è passati da un eccesso all'altro  
Ma resta un pilastro



**L'AUTORE**  
Ugo Intini, giornalista e politico di primo piano dell'ex Partito Socialista